

Tonino Bello: fondamenti evangelici della nonviolenza

Scritto da Enrico Peyretti
Sabato 21 Aprile 2018 16:14

Il vescovo Tonino Bello è noto soprattutto come vescovo della pace, intesa come nonviolenza attiva ¹.

I cristiani, Gesù e la nonviolenza

Come i vescovi, quasi tutti i buoni cristiani sono per la pace, ma non tutti ne individuano la via centrale nella nonviolenza attiva e positiva: non soltanto non-fare-violenza, ma gestire e trasformare i conflitti con le forze umane costruttive. Alex Zanotelli, voce di profeta in questi amari anni, mostra bene come Gesù è l'inventore della nonviolenza nella tradizione occidentale. Nella situazione di oppressione del suo popolo, sotto l'impero romano, sente anche personalmente la tentazione della violenza, ma inventa segni e azioni tipiche della lotta nonviolenta. Proprio quelle azioni paradossali suggerite da Gesù nel Discorso della montagna, che per secoli sono state intese come atti di rassegnazione e sottomissione, oggi sono finalmente capite e spiegate, in quel contesto storico concreto, come azioni di ribellione, indipendenza, dignità, con la forza sana e giusta della nonviolenza. Walter Wink, nel libro *Rigenerare i poteri. Discernimento e resistenza in un mondo di dominio*, edizioni Emi, mostra bene che presentare la guancia sinistra, dare anche la tunica a chi ti sequestra il mantello, restando nudo, fare un miglio in più di quello a cui ti costringe l'occupante, erano azioni di mite provocazione, che mettevano il prepotente in difficoltà, che ristabilivano la dignità offesa, che liberavano l'oppresso dalla soggezione, che indicavano possibile la liberazione nonviolenta

[2](#)

Tradizione cristiana

Zanotelli ricorda che, come sappiamo, soltanto piccole minoranze cristiane, emarginate come eretiche, restarono fedeli alla nonviolenza attiva di Gesù, fino a quando Tolstoj la riscoprì, scomunicato dalla sua chiesa, e Gandhi la imparò da Tolstoj, anche se la ritrovò pure nella sua tradizione indù, e Capiti, religioso fuori dal cattolicesimo, introdusse Gandhi in Italia, e Gandhi la insegnò ovunque nel mondo ai cristiani e ai musulmani, i quali entrambi – anche i musulmani – poterono riscoprirla entro le proprie sacre scritture. Nel cattolicesimo italiano, Tonino Bello è in prima linea in questa riscoperta.

Nonviolenza attiva

Tuttavia, la nonviolenza, in tutta la cultura della nostra società, e dunque anche nella cultura cattolica, è ancora poco conosciuta o mal conosciuta, o addirittura scientemente avversata, da chi ha fede o interesse alla violenza, come se fosse una resa alla violenza. Un sintomo è che molti continuano a scrivere il termine in due parole staccate, che significano: non compiere violenza. Cioè, la nonviolenza è pensata come una buona negazione: non fare il male. Ma essa è ben di più di questo passo, necessario ma non sufficiente. Essa è una forza attiva per la soluzione costruttiva, e non distruttiva, dei conflitti. La forza è una qualità umana, diversa e contraria rispetto alla violenza. Forza e violenza sono confuse nel linguaggio, anche volutamente, ma sono l'una l'opposto dell'altra. La forza costruisce, la violenza distrugge. Se oggi la cultura nonviolenta progredisce nelle chiese italiane è anche per merito di don Tonino Bello.

Tonino Bello: fondamenti evangelici della nonviolenza

Scritto da Enrico Peyretti
Sabato 21 Aprile 2018 16:14

Più del pacifismo

La nonviolenza è assai più del pacifismo. Questo si oppone alla guerra ricercando alternative alla violenza bellica nella soluzione dei conflitti. La nonviolenza è ricerca di superamento di tutte le violenze: non solo quella diretta, fisica, bellica, ma – ancora di più – le violenze meno visibili, meno ripugnanti, perciò più sopportate e persino giustificate, che sono le violenze strutturali e le violenze culturali. Cioè, le strutture giuridiche ed economiche che stabiliscono e mantengono rapporti di ingiustizia, quindi di violenza statica; e le idee che accettano, giustificano e persino esaltano le discriminazioni, il disprezzo, il dominio: cioè le idee razzistiche, oppure la gerarchia di valore tra civiltà superiori e inferiori. Violenza culturale è quella compiuta con i media potenti: falsità, propaganda disonesta, silenzi imposti, voci negate.

Dominio

L'ingiustizia e il dominio sono anche più gravi della guerra, perché uccidono e offendono persone umane in quantità e continuità molto maggiori, e sono meno visibili e appaiono spesso qualcosa di inevitabile e persino naturale.

"Volontà di Dio"

Abbiamo persino chiamato questi peccati strutturali "volontà di Dio", con cui Dio ci punisce e ci corregge, quindi da accettare dalle sue mani, con rassegnazione. Abbiamo generalmente insegnato, come chiesa, ad obbedire alle autorità politiche, senza giudicare in coscienza - "presuntuosamente", si diceva - se le loro decisioni e comandi, anche di guerra, erano giusti o violenti. Chiediamo a Ernesto Balducci e a Lorenzo Milani se le voci ufficiali della Chiesa sono state con loro o contro di loro nel difendere la coscienza di pace dei primi obiettori laici, credenti o non credenti, pagata col carcere dello Stato e con l'abbandono morale da parte della Chiesa. Chiediamo a Franz Jägerstätter (nel 2003 abbiamo fatto un pellegrinaggio a St. Radegund, nell'alta Austria, alla sua tomba umile e luminosa, nel 60° del martirio per decapitazione; c'era con noi il vescovo Bettazzi), chiediamogli se la chiesa, che oggi ne promuove la beatificazione, lo capì e lo sostenne nel suo solitario rifiuto della guerra nazista, confortato solamente dalla moglie Franziska, o se lo lasciò abbandonato e disapprovato.

Violenza culturale della Chiesa

In quel tempo e in questi casi, la Chiesa faceva violenza culturale, per ignoranza, leggerezza, paura dei potenti, e dimenticava le azioni di Gesù per ridare dignità agli ebrei oppressi dai romani. Primo Mazzolari dovette pubblicare anonima la prima edizione del suo altissimo *Tu non uccidere*, perché nel clima della guerra fredda, con la Chiesa incorporata (*embedded*) nell'Occidente, parlare di pace, anche nella Chiesa, era considerato fare da quinta colonna al nemico comunista

Tonino Bello: fondamenti evangelici della nonviolenza

Scritto da Enrico Peyretti
Sabato 21 Aprile 2018 16:14

Chiesa e violenza oggi

Nel mondo religioso oggi cala, grazie a Dio, la rassegnazione alla guerra, ma non cala altrettanto la rassegnazione ad altre violenze più sottili e insidiose: il violento dominio dei popoli ricchi sui poveri; la violenza economica a cui noi tutti – confessiamolo come peccato collettivo – prendiamo parte con vantaggi che non siamo disposti a perdere, come è necessario; la violenza di una cultura possessiva, per la quale – lo denuncia Naomi Klein – l'avidità è una cosa positiva» (*Internazionale*, 3 settembre 2014, p. 30), e non cresce altrettanto l'indignazione, la parola franca e la lotta nonviolenta per superarle. Se un prete dice queste cose nell'omelia sembra a tanti buoni cristiani che "faccia politica". Zanotelli che le dice non trova con sé tutti i cattolici.

Tonino Bello

L'impegno del vescovo Tonino Bello per la pace non è soltanto la condanna della guerra direttamente omicida, ma è anche l'opera strenua di accoglienza dei poveri che migrano in cerca di libertà e di vita migliore; è anche il giudizio di condanna sull'apparato militar-industriale, che deve inventare le guerre per realizzare profitti di morte; è anche la sua partecipazione attiva, persino a pochi mesi dalla morte, ad una esemplare azione di intervento di pace dentro l'inferno della guerra jugoslava; è la sollecitazione a vedere la violenza della dominante economia omicida e disumana. Ed è, il suo impegno per la pace, una frequente e sempre più chiara riflessione, anche spirituale e teorica, sulla nonviolenza attiva, sulla obiezione di coscienza all'organizzazione della guerra, e sulla positiva strategia di pace.

La difesa popolare nonviolenta

Egli scrive il 6 febbraio 1992 su *il manifesto*: «Il diritto a difendersi non l'ha mai contestato nessuno. (...) Rassegnarsi al soprano appartiene al genere della vigliaccheria, non all'esercizio della virtù cristiana. (...) Ma difendersi come? (...) Oggi, dopo il lampo di Hiroshima, non è più possibile difendersi con la guerra.

L'esplosione atomica, spartiacque nella storia della specie umana, ha posto fine per sempre alle regole del vecchio realismo politico (...). Da quel tragico fungo nucleare, è finita l'epoca della guerra giusta. Nulla può essere più come prima. Ogni guerra è diventata iniqua. La difesa armata, perciò, risponde a una logica preatomica che tutto può portar fuori pace e giustizia». Si tratta dell'idea centrale nella *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, che parlò, nel 1963, più chiaramente del Concilio: «Nell'era atomica, è "alienum a ratione", cioè è pazzesco, pensare che la guerra possa essere strumento di giustizia».

E don Tonino continua: «Ed ecco l'alternativa della difesa nonviolenta. Che non è un tenero sentimento per novizie. Ma che oggi è diventata una scienza articolata e complessa che si avvale di grandi maestri e di una ormai incontentibile produzione bibliografica. (...) Che ha già una storia di successi alle spalle» ¹ .

Vocazione regale dei laici, la politica

Quella di Tonino Bello è l'azione e l'insegnamento di un vescovo, che si confronta tra i laici nella epistola a Sarajeva come in tanti convegni e incontri per la pace. È un richiamo e un aiuto a vedere e vivere la fondamentale vocazione laica alla costruzione giusta e pacifica del mondo e della storia umana. Quando san Pietro scrive ai comuni cristiani: «Voi siete un sacerdozio regale» (1 Pietro 2, 9), afferma quel positivo compito e carisma dei laici, che il Concilio è tornato a

riconoscere e valorizzare, di gestire il mondo con quella responsabilità che era nell'immagine ideale dei re biblici, cioè la responsabilità di esercitare la giustizia e costruire la pace, difendendo gli ultimi, risarcendo le vittime, tagliando le unghie agli avidi, togliendo ogni forma di violenza, ristabilendo l'uguaglianza violata dalla possessività. Per questo siamo re, siamo tutti re. E questo il compito proprio di ogni cittadino attivo, il compito speciale di chi assume impieghi politici, compito

che il laico cristiano sente in sé, non certo in una posizione di qualche superiorità rispetto agli altri, ma certo con una particolare coscienza e speranza, sospinto e animato dall'appello e dal carisma della regalità responsabile che Dio affida agli uomini nel mondo.

Parola

Tonino Bello: fondamenti evangelici della nonviolenza

Scritto da Enrico Peyretti
Sabato 21 Aprile 2018 16:14

Nessuno potrà mai accusare Tonino Bello di silenzio o di inerzia davanti alle violenze sistematiche dei potenti, nei suoi anni.

Definizione della guerra

«I cannoni non suonano mai amore di patria, ma sillabano sempre in lettere di piombo la suprema ragione dell'oro» (Scr. A.B., vol. 4, p. 315). Così scrive don Tonino, con verità profetica, in uno dei tanti articoli in difesa dell'azione dei pacifisti, rispondendo al ritornello dei tanti "realisti", che davanti ad una strage di guerra chiedono: «Dove sono i pacifisti?», come se ad essi toccasse fermare le guerre che i "realisti" accettano.

Difende i pacifisti

L'11 gennaio 1992, Tonino Bello scrive su *Avvenire*: «I pacifisti -non hanno smesso di gridare che la guerra è sempre sporca e non c'è speranza, laico o clericale, che possa purificarla, che le armi sono fisiologicamente inadatte a portare la pace, che non ci sono mai cause di forza maggiore che possano legittimare l'uccisione di una sola vita umana, che la distruzione di tutte le chiese [o] che stava avvenendo in Jugoslavia] è un delitto che non pareggia la gravità dell'annientamento di un uomo soltanto; che vanno incoraggiate tutte le madri che, in Serbia o in Croazia, implorano i figli a deporre le armi» (Scr. A.B., vol. 1, p. 115).

Una persona vale più di una chiesa

Dunque, la vita di una qualunque persona vale più di una chiesa, come afferma anche la tradizione islamica riguardo alla moschea della Mecca. E le madri che invitano i figli a disertare la guerra sono da lodare.

Sono talmente tanti i testi del nostro vescovo sulla pace e sulla nonviolenza, cui è dedicato un intero volume, il 4°, della raccolta dei suoi scritti, che ho scelto di prendere come riferimento principale, per esporre soltanto qualcosa del suo pensiero, le idee che trovò in un suo discorso con dibattito, sulla pace, febbraio di coscienza, la società, tenuto nel focolare classico di Città di Castello il 25 ottobre 1968 (Scr. A.B., vol. 4, p. 113-147).

Ideologia della violenza in tutte le politiche, ma...

Più volte il vescovo della pace denuncia il «mito della difesa armata» (Scr. A.B., vol. 4, p. 117; 140-141): si tratta di quella «ideologia della violenza» smascherata dai filosofi della pace.

Info cultura, lavoro e libri

Tonino Bello: fondamenti evangelici della nonviolenza

Scritto da Enrico Peyretti
Sabato 21 Aprile 2018 16:14

Tonino Bello: fondamenti evangelici della nonviolenza

Scritto da Enrico Peyretti
Sabato 21 Aprile 2018 16:14

—

Tonino Bello: fondamenti evangelici della nonviolenza

Scritto da Enrico Peyretti
Sabato 21 Aprile 2018 16:14

-

Tonino Bello: fondamenti evangelici della nonviolenza

Scritto da Enrico Peyretti
Sabato 21 Aprile 2018 16:14

—

—

—

—

—

—

Tonino Bello: fondamenti evangelici della nonviolenza

Scritto da Enrico Peyretti
Sabato 21 Aprile 2018 16:14

—

—

—

—

—

—

—

—

Tonino Bello: fondamenti evangelici della nonviolenza

Scritto da Enrico Peyretti
Sabato 21 Aprile 2018 16:14
